

Nelle elezioni del Baden-Wuerttemberg

Gli ecologisti della Rft superano il cinque per cento

Entrano per la prima volta nel parlamento di Stoccarda - I democristiani perdono il 3,3%, ma conservano la maggioranza - Leggera flessione della Spd

STOCCARDA — Forte calo democristiano, successo del partito dei «Verdi», leggera flessione dei socialdemocratici e aumento dei liberali: questo il dato politico delle elezioni svoltesi domenica nel Baden-Wuerttemberg. I risultati definitivi sono: i democristiani hanno preso il 53,4 per cento (nelle precedenti elezioni regionali avevano ottenuto il 56,7%); i socialdemocratici il 32,5 per cento (33,3%); i liberali l'8,3% (7,8%); i comunisti lo 0,3% (0,4%); i neozisti della NPD lo 0,1% (0,9%). Nel nuovo parlamento di Stoccarda entrano così per la prima volta i «Verdi» che hanno superato il 5% dei voti, necessario nella Germania federale per ottenere una rappresentanza parlamentare. I democristiani hanno conservato la maggioranza assoluta nonostante una perdita netta del 3,3%. Per Strauss il risultato di domenica sarebbe «ottimo» perché i democristiani «sono riusciti a conservare la maggioranza». Insoddisfatto invece Brandt, il quale però afferma che molti che hanno dato il voto ai «Verdi» voteranno diversamente nelle politiche di ottobre.

Un fatto inatteso, che significa?

Un fatto nuovo sta muovendo il clima politico ed elettorale della Germania federale: domenica, nelle elezioni parziali per il parlamento del Baden-Wuerttemberg, il partito dei «Verdi» (Gruener Partei, GP) ha superato lo sbarramento posto dalla clausola del 5%: cioè della clausola che stabilisce, nella Rft, che una lista, la quale non abbia riportato almeno il 5% dei suffragi, non abbia diritto ad alcuna rappresentanza nei parlamenti regionali e in quello federale. Con questa clausola, introdotta dalla legge elettorale del 1919, il panorama politico ed elettorale della Germania federale era rimasto praticamente bloccato a tre partiti: il dc (CDU-CSU), il socialdemocratico (SPD), il liberale (FDP).

Il successo dei «Verdi» nel Baden-Wuerttemberg è giunto inaspettato. Certo, questa nuova formazione politica aveva già ottenuto un parziale risultato positivo nelle elezioni regionali di cinque mesi fa a Brema superando anche il 5%. Ma si trattava di un «test» limitato. Nel caso di domenica il risultato assume un rilievo e una importanza più generale anche in vista delle elezioni politiche dell'ottobre prossimo. E questo perché nel Baden-Wuerttemberg sono stati chiamati alle urne oltre sei milioni di elettori, oltre il 10% dell'intero elettorato della Germania federale. Per questa ragione, dei forti comitati rurali e conservatori, è insieme alla Baviera una tradizionale roccaforte dei democristiani.

Ed è proprio a scapito della CDU che i «Verdi» hanno pesato i loro consensi sconvolgendo tutte le previsioni della vigilia che li volevano concorrenti dei socialdemocratici e dei liberali. Al contrario, mentre i democristiani hanno perso il 3,3% dei loro consensi, la leggera flessione della Spd (0,5%) è stata compensata dall'inaspettato aumento dei voti liberali (0,5%).

Tutti i primi commenti dei leaders dei partiti di Bonn hanno messo in rilievo che il voto di domenica non può essere considerato un «test» per le elezioni politiche di ottobre, soprattutto per la scarsa partecipazione alle urne che avrebbe premiato i «Verdi», i cui elettori sono naturalmente andati tutti a votare. Può anche essere vero. E per questo si attendono ora con interesse le prossime elezioni regionali nella Saar in aprile e nella Renania-Westfalia in maggio. Ma già da ora si può affermare che sembra ormai saltato lo schema che ha contraddistinto la vicenda politica della Germania federale in questo dopoguerra: i tre grandi partiti tedeschi dovranno fare i conti con l'ingresso di una quarta forza nel panorama politico di Bonn. Ma come risulta dal voto di domenica, e a differenza di quanto si pensava nei dibattiti della vigilia, chi dovrà fare i conti con questa nuova realtà politica sono soprattutto i democristiani. Questo perché i consensi raccolti dai «Verdi» nel Baden-Wuerttemberg lo dimostrano, se è vero che la nuova formazione si rivolge a molti interlocutori della sinistra socialdemocratica e liberale con le sue preoccupazioni ecologiche e pacifiste, è altrettanto vero che la sua attenzione è anche rivolta all'elettorato rurale democristiano, ostile alla creazione di «mostri industriali», favorevole alla difesa della natura, e con essa di una certa «qualità della vita».

Franco Petrone

Le presidenziali Usa

Ai ferri corti Carter e Kennedy nell'Illinois

Oggi le primarie - L'attuale presidente in testa nelle votazioni dell'isola di Portorico

A 66 giorni dal ricovero Tito ancora «molto grave»

BELGRADO — Al 66. giorno di ricovero nella clinica di Lubiana il bollettino medico ha ripetuto ancora ieri che le condizioni del presidente Tito permangono gravi.

Domenica i medici che hanno in cura l'anziano leader jugoslavo avevano reso noto che la polmonite che ha colpito Tito a più riprese non era più in fase crescente e che la debolezza della funzione cardiaca era divenuta meno evidente nelle ultime ore, ma che restavano comunque altre disfunzioni gravi tra cui il blocco renale.

Dal 20 febbraio scorso non vengono più diffuse informazioni sulle condizioni intellettive di Tito, ma secondo fonti informate il maresciallo emerge di tanto in tanto dallo stato di torpore o almeno era così fino allo scorso venerdì.

WASHINGTON — La giornata elettorale di oggi nell'Illinois segnerà una tappa importante nella corsa alla Casa Bianca dei due principali candidati democratici, Carter e Kennedy. Lo stato dell'Illinois infatti ha diritto a 152 delegati nella convenzione democratica; le primarie di oggi, quindi, potranno dare all'uno o all'altro dei due concorrenti un vantaggio decisivo per la nomina a candidato del partito democratico alla presidenza degli USA. Fino a ieri era in testa Carter, con 288 delegati, mentre Edward Kennedy, suo principale rivale, poteva contare su 161.

La giornata domenicale aveva del resto segnato un altro successo dell'attuale presidente, sia pure di stretta misura, nelle primarie di Portorico. Carter vi ha ottenuto, con il 52 per cento dei voti, 21 delegati alla Convenzione, sui 41 a disposizione dell'isola. Il senatore Kennedy ha avuto rispettivamente il 48 per cento dei suffragi e 20 voti congressuali.

Kennedy ha tuttavia definito «incoraggiante» il risultato portoricano; anche perché, a detta del suo entourage, la vittoria di Carter sarebbe il frutto di una «frode». Carter aveva avuto ieri gli incoraggianti risultati di una serie di congressi locali («caucuses») in Mississippi, Sud Carolina e Wyoming, che si sono tenuti in preparazione delle primarie.

Nel corso di un corteo di contadini

Massacro a El Salvador: uccisi dalla polizia almeno 49 manifestanti

Sciopero generale di 48 ore proclamato dai sindacati - Scontri all'Università - L'arcivescovo della capitale denuncia un attentato

SAN SALVADOR — Un nuovo massacro è stato ieri compiuto dalla polizia salvadoregna che ha aperto il fuoco contro un corteo di contadini uccidendo almeno 46 persone.

L'uccisione ha avuto luogo a La Colina, località a cinquanta chilometri a nord della capitale, nel corso di una manifestazione organizzata dalla Federazione cristiana dei contadini e della Unione dei lavoratori agricoli; entrambe fanno parte del blocco delle sinistre che reclama l'attuazione concreta delle riforme annunciate dalla giunta.

Uno sciopero generale di 48 ore, proclamato dalle organizzazioni sindacali, ha intanto bloccato tutte le attività nel paese per protestare contro la politica repressiva del governo. Gravi scontri hanno anche avuto luogo alla Università che è stata circondata dalla polizia. È stata uditata una sparatoria provenire dall'interno della città universitaria e secondo gli studenti ci sarebbero stati morti e feriti. D'altra parte, una esplosione ha parzialmente distrutto, ma senza fare vittime, la facciata del ministero dell'Agricoltura.

L'arcivescovo del Salvador, Oscar Arnulfo Romero, noto per le sue prese di posizione progressiste ha reso noto ieri in un sermone che è stato compiuto un tentativo di assassinarlo che avrebbe potuto causare decine di morti.

Sfuggito ai guerriglieri un ambasciatore in Colombia

BOGOTÀ — Nuovi drammi si sono sviluppati nella vicenda dell'ambasciata colombiana di Bogotà, dove un commando di circa una trentina di guerriglieri colombiani del «Movimento 19 aprile» detiene tuttora in ostaggio alcune decine di diplomatici di vari paesi, fra cui numerosi ambasciatori chiedendo come condizione per il loro rilascio la liberazione di 311 prigionieri politici.

Uno degli ambasciatori sequestrati è fuggito, l'altra notte, gettandosi da una finestra del secondo piano dell'edificio: è l'ambasciatore dell'Uruguay, Fernando Gomez Syns, che nella caduta ha riportato frattura a un braccio e ad una gamba ed è stato perciò ricoverato immediatamente all'ospedale militare di Bogotà.

Per portare via l'ambasciatore i soldati colombiani che circondano l'ambasciata dominicana hanno avuto un rapido scontro di colpi d'arma da fuoco con i guerriglieri, che tengono ancora prigionieri.

In Brasile altre 8 vittime dello «squadron della morte»

RIO DE JANEIRO — Sono stati scoperti ieri, in una zona dell'estrema periferia di Rio de Janeiro, in Brasile, i cadaveri di 8 persone, trafitti da proiettili di armi da fuoco e recanti segni inequivocabili di torture subite prima di essere barbaramente trucidati.

L'atroce delitto viene concordemente attribuito allo «Squadron della morte», una organizzazione «clandestina» notoriamente collegata alla polizia e all'esercito e specializzata nella soppressione fisica di militanti democratici e progressisti, di dirigenti del movimento sindacale, di operai e studenti.

Circa un mese fa, all'obitorio di Rio era giunta una macabra telefonata anonima, chiedendo quale fosse la sua «disponibilità di posti».

Situazione tesa nel paese

Polemiche in Iran dopo il primo voto di venerdì

Assegnati finora 60 seggi (su 270): 28 sono andati agli integralisti islamici

TEHERAN — I risultati finora resi noti delle elezioni per il primo Parlamento repubblicano dell'Iran stanno suscitando aspre polemiche. Essi si riferiscono soltanto a 60 seggi (su 270 da assegnare complessivamente) e provengono da centri di provincia (i dati relativi a Teheran e alle altre maggiori città del paese saranno conosciuti verso la fine della settimana): 28 seggi sono andati ai candidati integralisti del Partito della Repubblica islamica, che si richiama all'imam Khomeini. Ai primi di aprile si svolgerà una nuova tornata elettorale, per designare, con un «ballottaggio», i candidati delle circoscrizioni dove, venerdì scorso, nessuno dei candida-

ti ha raggiunto la maggioranza assoluta. Da più parti, vengono segnalate irregolarità che si sarebbero verificate nel primo turno della consultazione. Lo stesso presidente della Repubblica, Bani Sadr, ha affermato, domenica sera, che le votazioni «potrebbero essere annullate in alcune circoscrizioni» e critiche assai dure al modo con cui è stato «regolato» l'afflusso alle urne (soprattutto dalle «Guardie della rivoluzione islamica») sono state avanzate, in particolare, dalla formazione dei «Mujaheddin» (islamici di sinistra): uno dei «leaders» dei «Mujaheddin», Massoud Rajavi, ha presentato un esposto a Bani Sadr. Ieri è giunta la notizia di

una nuova esecuzione: quella del generale Nizami, ex-capo dell'amministrazione militare nella «Città Santa» di Qom (attuale residenza di Khomeini) durante il periodo della legge marziale.

Per quanto riguarda la situazione degli ostaggi americani sequestrati nell'ambasciata USA dal 4 novembre scorso, il settimanale statunitense «Newsweek» pubblica due interviste: una con il segretario generale dell'ONU, Waldheim, l'altra con il ministro iraniano per il Bilancio e la Pianificazione, Sahabi.

Waldheim afferma che la missione della «Commissione internazionale d'inchiesta dell'ONU» non è stata un fallimento, poiché essa ha potuto compiere la prima parte del suo lavoro (cioè l'indagine sui crimini dell'ex-scia) e che la stessa Commissione tornerà a Teheran «quando l'atteggiamento delle autorità iraniane risulterà più chiaro». Sahabi, da parte sua, ha detto che gli ostaggi USA «sono in buone condizioni, anche se alcuni hanno sofferto di tensione psicologica e di depressione e se coloro che venivano interrogati per presunte attività spionistiche sono stati tenuti per un certo periodo in isolamento».

Conservando la vicepresidenza del partito

Deng Xiaoping lascia l'incarico di governo?

Sarebbe sostituito da Zhao Ziyang - Tre obiettivi per gli anni '80: le 4 modernizzazioni, l'antiegemonismo, la riunificazione con Taiwan - Dissensi nell'esercito

PECHINO — Deng Xiaoping si accingerebbe a lasciare la carica di primo vice premier, senza comunque abbandonare l'incarico di vice presidente del partito. La voce, già circolata in febbraio, è stata rilanciata da una fonte diplomatica, con maggiori particolari. Il 7enne Deng farebbe posto a Zhao Ziyang, ex governatore della provincia del Sichuan, a lui molto vicino e rispetto a lui più giovane di quindici anni. Il cambio della guardia avverrebbe in tempi piuttosto brevi, forse nella prossima estate. Secondo altre fonti la decisione sarebbe stata addirittura preannunciata da un alto funzionario cinese in occasione del comitato centrale

del partito comunista riunitosi a Pechino dal 23 al 29 febbraio scorso. Di Deng è intanto stato pubblicato, dalla rivista di Hong Kong Cheng Ming il testo di un discorso pronunciato il 16 gennaio scorso davanti a diecimila funzionari del partito comunista cinese per esporre gli orientamenti che la Cina deve seguire negli anni ottanta. Secondo la rivista Cheng Ming, Deng ha indicato tre principali compiti per il paese: le quattro modernizzazioni; l'antiegemonismo (o lotta contro l'espansionismo sovietico); la riunificazione con Taiwan. Le «quattro modernizzazioni» (agricoltura, industria,

difesa, scienza e tecnica) rappresentano il compito più importante, che condiziona la realizzazione degli altri due, avrebbe dichiarato Deng. Il vice primo ministro avrebbe inoltre affermato che tra i numerosi problemi che la Cina deve affrontare entrando negli «anni ottanta» vi è quello di una crisi di fiducia nei confronti del partito e del sistema socialista. «soprattutto tra i giovani». Un accenno all'esistenza di dissensi nelle forze armate cinesi è stato fatto dal quotidiano di Shanghai Wen Wei Po. Il giornale riprende, nel suo ultimo numero un articolo dell'organo delle forze armate Jiefangjun Bao in cui si afferma che «taluni compagni non si sono disfattisti dell'influenza perniziosa della linea di ultrasinistra di Lin Biao e della banda dei quattro».

L'articolo ripreso dal quotidiano di Shanghai afferma che «taluni compagni, in particolare giovani, dubitano della validità dei quattro principi». I quattro principi, che sono ritenuti indiscutibili dall'attuale gruppo dirigente, sono: la via al socialismo, dittatura del proletariato, la direzione della cosa pubblica da parte del partito comunista e l'adesione al marxismo-leninismo e al pensiero di Mao Tsetung.

«Molti compagni — scrive poi il giornale — sono ideologicamente pigri, attendono che le decisioni vengano prese in alto loco per poi copiarle, si attendono a vecchi modelli e agiscono secondo antichi costumi... Essi fanno discorsi oziosi: alcuni di loro non sanno veramente cosa significhi emancipare lo spirito e di questa emancipazione hanno una visione unilaterale o persino errata».

Visita di lavoro in Italia del vicepresidente bulgaro

ROMA — Il vicepresidente della Repubblica popolare di Bulgaria e segretario nazionale del Partito agrario bulgaro, Petar Tancev, è giunto ieri mattina a Roma per una visita di lavoro di una settimana. Petar Tancev, nella sua qualità di segretario nazionale del Partito agrario bulgaro, parteciperà dal 20 al 23 prossimi a Rimini ai lavori del congresso della Confederazione coltivatori italiana. Tancev, che restituisce una visita compiuta in Bulgaria la scorsa estate dal presidente della Confederazione coltivatori, on. Avolio, sarà ricevuto il 24 dalla presidente della Camera dei deputati, on. Nilde Iotti. Sono inoltre in programma incontri con esponenti del mondo economico pubblico e privato.

IL CARCIOFO LO CONOSCIAMO BENE

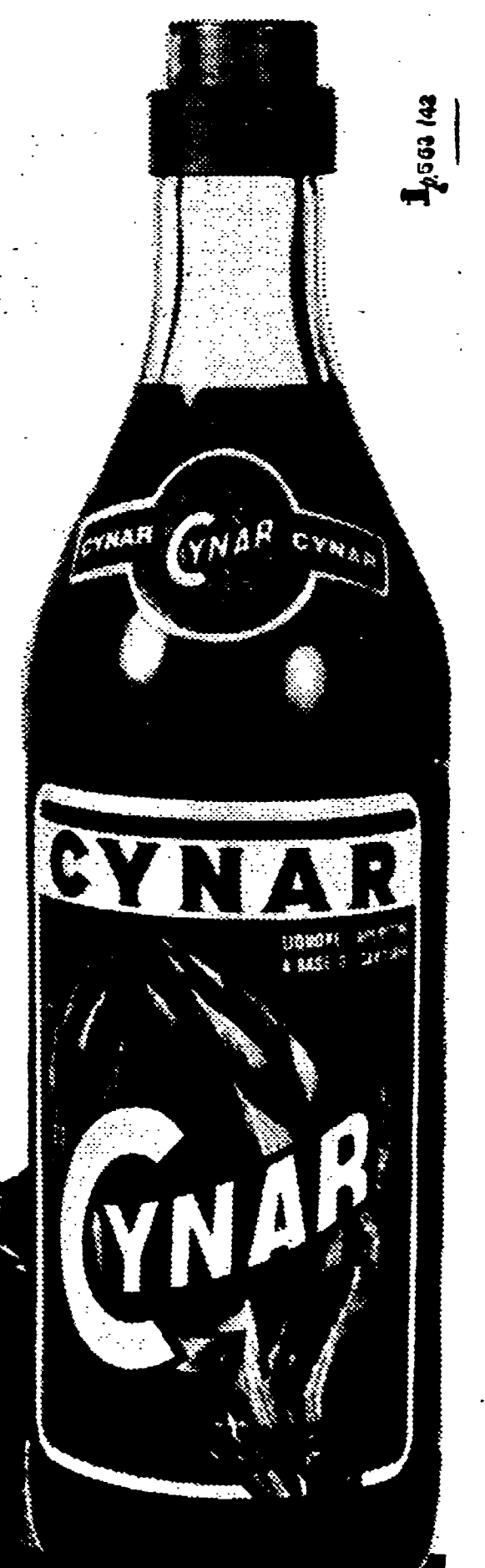
per questo beviamo Cynar l'aperitivo a base di carciofo



Il carciofo è sempre più apprezzato per le sue qualità salutari ed i suoi pregi alimentari. Tipico ortaggio mediterraneo, così genuino e nostrano, il carciofo è di casa, presente sulle nostre mense nelle più svariate e gustose ricette. Un alimento sano che ci è molto familiare.

Il carciofo lo conosciamo bene: per questo beviamo Cynar l'aperitivo a base di carciofo.

bevuto liscio è un ottimo amaro



CYNAR UNA SCELTA NATURALE

GIN BOLS VODKA BOLS